

che giorno è

È il giorno dell'assalto francese a Montedison. Edf ha portato la propria partecipazione nel colosso italiano della chimica al 20 per cento. L'attuale governo di centro-sinistra e il prossimo governo di destra sembrano questa volta d'accordo: lo straniero non passerà.

È il giorno del Bossi condannato. Per vilipendio alla bandiera nazionale. Lui reagisce accusando la magistratura di essere «il corpo marcio del paese che non vuole cambiare». Nientemeno. Ormai con questa gente anche la semplice applicazione della legge è un complotto.

È il giorno del Bossi contraddetto. Adesso lui dice di non aver mai posto veti alla nomina di Ruggiero alla Farnesina. Strano, poiché proprio ieri gli avevamo sentito dire che Ruggiero era una scelta dannosa. Dalle prime dichiarazioni, e dalle prime smentite già emerge lo slogan della destra di governo: tutto e il contrario di tutto.

È il giorno della scomparsa di Natta. Ciampi lo ha definito un grande italiano. Lui ha chiesto di essere ricordato come un illuminista, un giacobino, un comunista.

È il giorno dell'ira di Cragnozzi. Il presidente della Lazio ha dichiarato guerra totale ai tifosi razzisti della sua squadra. A quelli con le svastiche e che allo stadio ingiuriano «negri ed ebrei». Li ha definiti cialtroni e miserabili. Li ha, di fatto, espulsi dicendo loro: andatevene. Un atto di coraggio nei confronti di una minoranza sì, ma composta da pericolose SS.

È il giorno in cui viene proclamato il 2001, anno mondiale contro il razzismo. Vedi alla notizia precedente.

È il giorno in cui Bush telefona ad Arafat e a Sharon. Il ministro degli Esteri Peres annuncia che Israele è pronto ad accettare in blocco il rapporto Mitchell. Il problema è adesso far cessare le violenze. Non sarà facile in un territorio che si è ormai abituato alla legge del sangue chiama sangue.

È il giorno della preside della scuola Don Filippo Rinaldi. Una lettera aperta ai giornali per raccontare il dramma di centinaia di bambini esposti, insieme alle loro famiglie e ai loro insegnanti, al ludibrio. Per un incontrollabile meccanismo nel tritacarne della comunicazione sono finite le vittime. Sezionate nelle immagini di tutte le televisioni. Braccate. Perfino colpevolizzate. Mentre degli orchi pedofili, di quelli che pagavano e violentavano, non si sa quasi nulla.

Bianca Di Giovanni

L'attesa è alta per l'Assemblea generale di Confindustria in programma oggi: è il primo discorso del presidente Antonio D'Amato dopo le elezioni (vinte). Eppure stando alle anticipazioni, l'appuntamento potrebbe sembrare quasi di prammatica (cioè inutile). D'Amato ripeterà quanto già detto un paio di mesi fa a Parma, con la sua lista di 10 punti - tra cui pensioni, flessibilità, sommerso e costo del lavoro - «fotocopiata» da Forza Italia (o è stato il contrario?). La linea è già segnata da settimane, rivela l'«organo» Sole 24 ore, così nulla di nuovo. Il governo uscente - come di rito per bocca del ministro dell'Industria Enrico Letta - non potrà andare oltre un resoconto di quanto fatto dall'Ulivo, in particolare sul piano delle privatizzazioni, con un auspicio verso un'accelerazione del processo di liberalizzazione dei mercati. Il premier in pectore Silvio Berlusconi non potrà essere presente perché impegnato nella campagna elettorale. Rinvio forse a fine giugno (per l'incontro dei Giova-

i tg di ieri

La Montedison parla francese, governo e centro-destra uniti nel contrattacco						
Scalata a Montedison. È battaglia sulla scalata di Edf alla Montedison. Il governo si prepara al contrattacco	Un decreto per Montedison? Battaglia politico-industriale tra Roma e Parigi. Il governo pensa d'opporci con un decreto d'urgenza.	Il mal francese. Fronte comune tra governo in carica e centro-destra per fermare la scalata di Edf alla Montedison.	Pedofilia. L'incubo dei genitori che temono per la sorte dei loro bambini inseriti forse nell'elenco delle possibili vittime.	Pedofilia. Un'intera scuola sconvolta dall'inchiesta romana sulla pedofilia. Un ragazzo racconta come fu adescato.	Coppa con brivido. Milano invasa da cinquantamila tifosi tedeschi e spagnoli. Balli, canti, ma anche risse e botte da orbi.	È tutto vero. Centrale pedofili: le vittime confermano le accuse. A Roma pellegrinaggio con le foto dei figli negli uffici dei carabinieri
Il mercoledì nero dell'euro. L'inflazione tedesca e, la debole crescita in Francia affondano l'euro.	Nessun veto di Bossi. Berlusconi ribadisce la sua autonomia nella scelta dei ministri e smentisce contrasti con l'alleato.	L'euro in caduta. L'euro scivola ancora più giù, sull'onda dei nuovi dati negativi su Francia e Germania.	Commando. Due criminali albanesi e una ragazza dell'Est nel commando che ha ucciso a Udine tre poliziotti.	La scelta è mia. Di fronte ai veti e ai mugugni, Berlusconi rivendica la sua autonomia nella scelta dei ministri.	La prima sigaretta. La prima sigaretta si fuma in genere a scuola e proprio dalla scuola è partita la campagna antifumo dei genitori.	Il governo sono io. Berlusconi si appella alla Costituzione e dice: «Lasciatemi lavorare». On Bossi pace fatta.
Schiavo dei pedofili. La mamma che ha denunciato la banda: «Mio figlio picchiato e costretto a prostituirsi».	Comunista sempre. È morto Natta. Segretario del Pci dopo Berlinguer non accetto la svolta di Occhetto.	I ragazzi confermano. Dai racconti dei ragazzi importanti riscontri contro la banda dei pedofili.	Capaci. Nove anni fa a Capaci la morte del giudice Falcone caduto vittima di un agguato mafioso.	Morto Natta. È morto Natta, segretario del Pci dopo la morte di Berlinguer. Disse no alla svolta.	Bonjour Montedison. Edf compra il 20% di Montedison, ma il governo italiano sbarrò la strada.	Montedison. Edf conferma: il 20% di Montedison nelle nostre mani. Ed è subito battaglia.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

Visco: i conti pubblici sono in ordine

«Berlusconi parla di "buchi" perché sa che non potrà mantenere le sue promesse»

Rinaldo Gianola

MILANO Il Polo ha vinto il 13 maggio, ma Silvio Berlusconi si sente perennemente in campagna elettorale e continua a usare argomenti di pura propaganda. Uno dei suoi punti forti è quello di insinuare sospetti, di ipotizzare disastri nascosti, di adombrare prossime catastrofi di cui, naturalmente, sarebbero responsabili "i comunisti". Vede, soprattutto, non meglio precisati buchi nel bilancio dello Stato.

Non accusa: il capo di Forza Italia fa battute, lascia cadere poche parole su argomenti serissimi. Poche parole che, naturalmente, hanno il valore di un titolo per i telegiornali o i quotidiani. Ma sono sospetti infondati, almeno secondo le cifre e le convinzioni che vengono argomentate dal governo di centro sinistra.

I conti pubblici sono in ordine. Lo dice il governo italiano e lo garantiscono gli attestati internazionali che abbiamo raccolto anche nelle ultime settimane» risponde in questa intervista Vincenzo Visco, ministro del Tesoro uscente, uno dei protagonisti del processo di risanamento dei conti dello Stato e dell'adesione del nostro Paese alla moneta unica europea.

Ministro Visco, Berlusconi ha parlato negli ultimi giorni di eredità difficile per il suo prossimo governo, sostiene che ci

“ Nel 1996 ereditammo un Paese vicino alla bancarotta

potrebbero essere "buchi" nel bilancio dello Stato. Come stanno davvero le cose, oggi?

«Sarebbe meglio non parlare di "eredità": quella che abbiamo avuto noi, nel 1996, era da far tremare i polsi: la finanza pubblica era sull'orlo della bancarotta. Nell'arco di questi anni siamo riusciti a compiere un risanamento strutturale. Ora, sia i nostri partner europei sia osservatori di tutto il mondo, dicono che abbiamo fatto un miracolo e Paesi in crisi, come il Giappone, vengono da noi per capire come abbiamo fatto. Questa è la realtà dei fatti, non è solo la nostra versione, basta leggerci quello che scrivono la stampa o le istituzioni internazionali».

Ma, secondo il Polo, i conti di quest'anno presenteranno un buco di 20 o 30.000 miliardi di lire, una cifra importante che dovrebbe essere coperta da una manovra finanziaria straordinaria.



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco

«I conti di quest'anno sono in linea con il risanamento avvenuto e con il percorso virtuoso che è stato impostato. Sia le nostre stime sia le stime internazionali indicano la loro coerenza con gli obiettivi stabiliti. L'andamento di questi primi 5 mesi dell'anno conforta queste stime: né i flussi di entrata né quelli di spesa mostrano segnali divergenti ri-

spetto agli obiettivi». **Quindi non ci sono emergenze nel bilancio pubblico, non ci saranno brutte sorprese per il suo successore?** «Lo ripeto. Non c'è, quindi, nessun "buco" da colmare, né palese né occulto, e la documentazione di cui disponiamo ne rende precisa testimonianza. Il problema, semmai, ri-

“ Nei primi cinque mesi i flussi di entrata sono in linea con le previsioni

guarda il modo in cui la finanza pubblica sarà gestita nel prossimo futuro».

Quale dovrebbe essere, secondo lei, la linea d'intervento sui conti pubblici nei prossimi mesi?

«Si dovrà andare avanti nella realizzazione dei programmi stabiliti sia nella vendita degli immobili, di cui abbiamo già realizzato circa il 70 per cento delle cessioni previste quest'anno, sia nell'impulso alla diffusione degli acquisti centralizzati di beni e servizi per la Pubblica amministrazione che stanno generando risparmi dell'ordine del 30%».

Uno dei tasti delicati, tuttavia, sembra essere quello della spesa sanitaria delle regioni. Si è parlato anche di un deficit fuori controllo.

«È naturalmente necessario tenere sotto stretto monitoraggio la spesa regionale, in particolare nel settore sanitario, perché il patto di

stabilità interna venga rispettato. È evidente che, per raggiungere gli obiettivi stabiliti, la gestione finanziaria dell'anno dovrà essere mantenuta nei binari del rigore anche nei prossimi mesi, altrimenti ogni sfondamento è possibile».

Ma se i conti sono sotto controllo allora esiste la possibilità di un taglio alle tasse, come promette il programma della Casa delle Libertà.

«Bisogna essere chiari. Noi garantiamo che i conti sono in equilibrio, ma ciò non significa che esistano margini per procedere a riduzioni di entrata o ad aumenti di spesa come il Polo ha annunciato durante la campagna elettorale. Quei margini, come abbiamo sempre detto, non ci sono. Perciò, se il nuovo governo vorrà mantenere le promesse fatte in campagna elettorale, ha due sole alternative: o rompe gli equilibri di finanza pubblica, con tutte le gravissime conseguenze che ciò comporterebbe, o procede a drastici tagli di spesa, il che significa riduzioni delle prestazioni di welfare».

E fuori da queste due opzioni non c'è nient'altro?

«Fuori da queste due strade, c'è soltanto la rinuncia alle promesse fatte dal centro destra agli elettori. Credo che sarò proprio questa la strada che il nuovo governo di Berlusconi deciderà di percorrere. Ed è per questo che stanno ora cercando un alibi inventandosi un "buco" che invece non esiste».

Cofferati a Modena: «Se il futuro governo attuerà il programma presentato dalla Casa delle Libertà su questi tre punti dovrà vedersela con noi»

Scuola, sanità, diritti dei lavoratori, Cgil in trincea

ROMA Scuola, sanità, statuto dei lavoratori: su questi tre fronti la Cgil è pronta a fare le barricate. Il segretario Sergio Cofferati l'ha mandato a dire alla nuova maggioranza parlando a Modena ieri, in occasione del centenario della locale Camera del lavoro. «Se il governo che verrà votato dal Parlamento dovesse presentare l'ipotesi di modificare l'attuale assetto della scuola pubblica - ha detto - oppure di allontanamento o stravolgimento degli effetti della riforma sanitaria, o se dovesse mettere in discussione i diritti delle persone che lavorano attraverso delle modifiche allo Statuto dei lavoratori, troverà la Cgil sulla sua strada».

Il segnale a Silvio Berlusconi e alleati è inequivocabile: se i program-

mi proposti dalla Casa delle libertà in campagna elettorale saranno confermati, questo «sarà occasione di scontro con la Cgil». «Noi pensiamo che è necessario dare continuità a politiche di sviluppo - ha concluso - Creare posti di lavoro e garantire la coesione sociale come è stato nel corso di questi ultimi anni».

La Cgil, dunque, sembra prepararsi a disotterrare l'ascia di guerra se il governo Berlusconi confermerà quanto annunciato in campagna elettorale. D'altronde per Corso Italia si tratta di difendere quelli che ritiene i fondamenti dello Stato laico: «La scuola pubblica, la sanità uguale per tutti, regole uniformi per la tutela dei diritti delle persone che lavorano». Se la Casa delle Libertà li

metterà in discussione, troverà la Cgil sulla sua strada.

Nel suo discorso da una sede storica del sindacato, Cofferati si consente di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «Noi non vogliamo sostituirci alla politica ma abbiamo un'idea alta della rappresentanza - dichiara con una punta d'orgoglio - La Cgil ha cento anni, deve essere rispettata. E noi non ci facciamo impressionare da molti commenti, alcuni singolari, che vedrebbe bene un nostro ridimensionamento. Non pensiamo di difendere quelli che ritiene i fondamenti dello Stato laico: «La scuola pubblica, la sanità uguale per tutti, regole uniformi per la tutela dei diritti delle persone che lavorano».

Se la Casa delle Libertà li

re soprattutto i più deboli».

A margine delle dichiarazioni di guerra, per la Casa delle Libertà arriva anche una sonora bocciatura in fatto di politica estera. L'idea del centrodestra di rinviare l'allargamento dell'Ue «è peregrina, sbagliata, pericolosissima». Rinviare l'ampliamento provoca un «doppio mercato» che secondo Cofferati può offrire solo una scorciatoia ad una parte del sistema produttivo debole, quel siste-

ma «incapace di competere sul piano della qualità».

«Per noi - ha aggiunto Cofferati - rappresenterebbe non soltanto l'arretamento rispetto ad una idealità che pure deve vivere in Europa, quella della costruzione dell'Europa larga, ma anche rispetto ad una condizione materiale che finirebbe per penalizzare, e pesantemente, le persone che noi rappresentiamo».

Per il leader della Cgil l'Europa



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Bianchi/Ansa

Non ci sarà nemmeno Cofferati. Nell'Assemblea generale di oggi di nuovo i 10 punti di Parma

L'inutile parata di Confindustria Berlusconi salta lo show di D'Amato

ni) il «debutto» da primo ministro del leader del Polo tra i «suoi» imprenditori. Il presidente del consiglio in carica Giuliano Amato se ne starà seduto in platea ad ascoltare i due bilanci che si incroceranno sul podio: il primo anno di incarico di D'Amato e i cinque anni del centro-sinistra. Stando così le cose, forse si sarebbe fatto meglio a rimandare di un mese, si mormora in qualche stanza ministeriale.

Sta di fatto che non si è rinvio: gli industriali hanno scelto di tornare subito sotto i riflettori, prima che le carte della politica fossero messe tutte in ordine. Solo per ritualità? Non solo. Anche

per marcare quell'adesione totale ai vincitori consacrata dal boato che a Parma ha accolto il Cavaliere. E per chiedere oggi con maggiore forza, grazie alla stabilità politica che le urne hanno assicurato, la realizzazione della ricetta per l'azienda-Italia esposta a Parma e preannunciata il giorno della sua elezione: il patto per la modernizzazione del Paese.

Insomma, visto lo scenario in cui si svolge, l'appuntamento è tutt'altro che rituale. Il fatto è, però, che la vera sostanza sta tutta nell'altro: in chi non parteciperà (Cofferati), in quello che non si dirà (perché il capitale italiano non ten-

ta di scalare qualche bella azienda, magari elettrica, di un qualche Paese europeo?), in quello che non si vorrà dalla nuova maggioranza (come i diktat dei leghisti sui ministri tecnici).

Il numero uno della Cgil, annunciando la sua assenza, ha invitato i cronisti a non fare dietrologie: «E' solo che sono già impegnato, sono a Reggio Emilia per il centenario della Camera del lavoro». Niente dietrologie, dunque, fatti: Sergio Cofferati non va all'Assemblea di Confindustria, ma dirà di sì a Benedini (Assolombarda) e a Ella Valori (industriali romani). Come dire: Corso Italia parla con gli imprenditori, ma

non con la Confindustria targata D'Amato, che pensa ad accordi separati sui contratti a termine, parla di lotta al sommerso mentre i contratti di emersione restano senza efficacia, chiede pensioni «private» sulla testa dei lavoratori. Nonostante la frattura con la Cgil (in Viale dell'Astronomia si usa il più neutro «solo»), oggi non si udranno scintille. La parola d'ordine è: conquista il consenso anche dell'opposizione. L'ha detto a chiare lettere ieri l'ex vicepresidente di Confindustria (nonché ex antagonista di D'Amato) Carlo Callieri, che invita tutti a un dialogo costruttivo, senza steccati. «Bisogna incalzare gover-

no e maggioranza» sul cammino delle riforme - afferma Callieri - «cercando su questo terreno coesione con l'opposizione». Quanto alle relazioni industriali (messe a dura prova ultimamente) Callieri invita a «riscoprire la concertazione a tutti i livelli» e con un riferimento esplicito all'attualità sindacale ammonisce che «nessuno può scegliere la sua controparte». Nel suo intervento, l'uomo che fu battuto dall'irresistibile ascesa del rappresentante del Mezzogiorno nella corsa al vertice dell'associazione imprenditoriale non svela nulla sulle dinamiche interne a Confindustria dopo un anno di «regno D'Amato». Si limita a

disegnare una parabola che sembra unire indissolubilmente l'ascesa di Berlusconi a quella di D'Amato. «L'Assemblea di Confindustria - afferma Callieri - si tiene oggi nel segno di un ciclo aperto un anno fa con l'elezione di Antonio D'Amato alla Presidenza, premonitrice delle più profonde spinte al cambiamento che hanno portato al successo del centrodestra nelle elezioni politiche e alla prossima nomina alla Presidenza del Consiglio di Silvio Berlusconi».

Insomma, oggi più di un anno fa D'Amato parla da vincitore (parola di Callieri). Per questo più che fare la guerra dovrà saper gestire la pace, anche con l'opposizione, ma non a costo di dimenticare i 10 punti a cui tiene di più (pensioni e contratti in primis). Ma gestire il rapporto con la Casa delle Libertà non è facile come sembra. Nella lista di governo che Berlusconi sta faticosamente mettendo a punto dovrebbe comparire qualche nome legato ai gruppi industriali italiani, ma la scelta rischia di infrangere sui veti incrociati degli alleati. Si vedano gli stop-and-go continui al nome di Ruggiero alla Farnesina.